

Gara tra i ministri per frenare la scala mobile

Pesante attacco dei sindacati europei contro la modifica dei meccanismi di indicizzazione dei salari - Una proposta di Foschi - Slitta il consiglio dei ministri?

ROMA — L'orientamento che sembra prevalere all'interno del governo della Cee, cioè modificare alcuni meccanismi di indicizzazione — leggendoli come la scala mobile — è stato pesantemente attaccato ieri dal segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces), Matthias Hinterscheid. Commentando l'appello lanciato nei giorni scorsi dai ministri finanziari riuniti in Olanda, Hinterscheid ha affermato: «Le loro (dei governi europei, ndr) politiche monetariste, deflazionistiche e liberistiche hanno distrutto milioni di posti di lavoro e stanno spingendo l'Europa in una disastrosa spirale in discesa».

Il segretario della Ces ha poi osservato come tutte le politiche attive per il lavoro, per ridimensionare il divario tra paesi ricchi e paesi poveri annunciate dalla Cee non siano ormai nemmeno prese in considerazione. Infatti, la prevista riunione congiunta

tra ministri finanziari e ministri degli affari sociali per discutere della disoccupazione in Europa è saltata.

Anche il ministro del Lavoro Foschi si è lanciato nella gara della scala mobile. In un'intervista che appare oggi su un quotidiano della capitale, Foschi parla della «possibilità di straricare una parte del valore del punto di contingenza per devolverlo ad un aumento degli assegni familiari e di diversificare la parte rimanente del punto in relazione alle qualiifiche professionali». Questa la proposta del ministro del Lavoro: utilizzando 389 lire delle 2.389 dell'attuale punto di contingenza si potrebbero aumentare di 311.50 lire gli assegni familiari. Le restanti duecento lire — secondo Foschi — si potrebbero diversificare in proporzione alla scala parametrica in atto per i metalmeccanici, determinando per gli otto livelli di qualifica previsti i seguenti valori di ogni

punto di contingenza: 1.500, 1.710, 1.789, 1.995, 2.250, 2.430, 2.700, 3.000 (al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali).

Continuano, intanto, le polemiche sulla cosiddetta «fase due» delle misure che il governo dovrebbe prendere. Le polemiche interne, tuttavia, faranno quasi sicuramente slittare la riunione del consiglio dei ministri prevista per questa settimana. Ieri la Confindustria ha fatto sapere che l'annunciato aumento del sovrapprezzo termico — sulle tariffe elettriche non è sopportabile dall'industria italiana, pena una ulteriore perdita di competitività rispetto agli altri paesi. L'entità dell'aumento — secondo Francesco Galli direttore centrale della Confindustria — (15-20 lire a chilowattora) è ampliarebbe in maniera insopportabile il divario tra il costo dell'energia elettrica per l'industria italiana e quello sopportato dai concorrenti in altri paesi. Secondo la Confindustria — ma ciò è vero solo in parte — il costo dell'energia elettrica per l'industria italiana è salito del 105 per cento tra il 1976 e il 1979, contro il 35-38 per cento in Gran Bretagna e 10 per cento in Germania.

Ma le imprese sembrano attrezzarsi «in tempo» a questi maggiori costi, tanto è vero che molti gruppi stanno aggiornando in questi giorni i loro listini. Ciò ha provocato la pesante reazione del governatore della Banca d'Italia Ciampi e del ministro Andreotta che aveva minacciato di sospendere i trasferimenti pubblici alle imprese come la fiscalizzazione degli oneri sociali. La Confindustria ieri ha respinto le accuse di Andreotta — gli aumenti però restano — e ha fatto sapere che si sta elaborando una risposta ufficiale al governo che verrà resa nota dal consiglio direttivo della organizzazione imprenditoriale che si terrà domani.

Un anonimo, cortese corrispondente ci ha inviato copia di una busta paga emessa nel mese di marzo dalla Banca d'Italia. Ne riproduciamo, in questa stessa pagina, i dati essenziali. Di buste paga simili ne sono state emesse alcune decine mentre tutto il personale della Banca ha ricevuto con la busta di marzo una indennità segreta, sulla cui distribuzione il sindacato non è stato informato.

L'Unione sindacale fra il personale della Banca d'Italia (USP-ICGIL) ha protestato. La Banca ha firmato un contratto che la impegna ad una politica di trasparenza retributiva. In una lettera inviata alla direzione generale il 30 marzo l'USP-ICGIL chiede di «fornire, rimpedendo ogni indugio, i criteri secondo i quali è stata erogata la gratifica per il 1980; a dare attuazione agli orientamenti sui quali già si era formato, nei giorni scorsi, un sufficiente convincimento, in tema di pianta organica delle Officine Carte Valori».

Per discutere questi temi è stato fissato un incontro il giorno 9. Ma pare che i sindacati si troveranno di fronte a ben altro rispetto a ciò che chiedono: l'offerta di un marcioncorso per nuove assunzioni. Si vorrebbero assumere impiegati per le ditte, nei prossimi due-

L'inflazione salariale non fa paura ad Andreotta e alla Banca d'Italia

Questi «vice» valgono 13 milioni al mese?

Un anonimo, cortese corrispondente ci ha inviato copia di una busta paga emessa nel mese di marzo dalla Banca d'Italia. Ne riproduciamo, in questa stessa pagina, i dati essenziali. Di buste paga simili ne sono state emesse alcune decine mentre tutto il personale della Banca ha ricevuto con la busta di marzo una indennità segreta, sulla cui distribuzione il sindacato non è stato informato.

L'Unione sindacale fra il personale della Banca d'Italia (USP-ICGIL) ha protestato. La Banca ha firmato un contratto che la impegna ad una politica di trasparenza retributiva. In una lettera inviata alla direzione generale il 30 marzo l'USP-ICGIL chiede di «fornire, rimpedendo ogni indugio, i criteri secondo i quali è stata erogata la gratifica per il 1980; a dare attuazione agli orientamenti sui quali già si era formato, nei giorni scorsi, un sufficiente convincimento, in tema di pianta organica delle Officine Carte Valori».

Per discutere questi temi è stato fissato un incontro il giorno 9. Ma pare che i sindacati si troveranno di fronte a ben altro rispetto a ciò che chiedono: l'offerta di un marcioncorso per nuove assunzioni. Si vorrebbero assumere impiegati per le ditte, nei prossimi due-

BANCA D'ITALIA					
COGNOME E NOME		GRADO	CL. (MIS)	CODICE PROFESSIONALE	INDICE
		014			
ACCONTO SULLE COMPETENZE LORDE DELL'ANNO 1981					
RETRIBUZIONI	INDENNITÀ ASS. SOCIALI	QUOTIZIO PERI TRASPASO	QUOTE FAMILIARI		
13.705.280		32.450	27.840	13.765.570	
INDENNITÀ VARE	INDENNITÀ SPECIALI	PREL. DI PREVIDENZA	DETERMINAZIONE	MURSONI	CONTR. NON TON. ASS. FISCALI
ANNOTAZIONI:					
<input type="checkbox"/> PERMAL <input type="checkbox"/> SAGGIO <input type="checkbox"/> INDIRIZZO <input type="checkbox"/> FISSATO					

tre anni, la promozione automatica ai «gradi direttivi» di centinaia di persone. Le assunzioni avverrebbero, cioè, al di fuori di ogni reale esigenza funzionale; cioè ancora una volta con lo scopo di far scattare aumenti salariali ai gradi più elevati. Sommiamo ora questi due fatti: da un lato, stipendi che possono raggiungere i tre-trenta milioni mensili (indennità aiutando), già al grado di vice-direttore; dall'altro, attribuzione di «gradi» a cui non corrispondono funzioni.

Il risultato è una inflazione retributiva unilateralmente decisa dal datore di lavoro, al di là delle richieste sindacali, spacciata da qualsiasi tentativo di misurazione della produttività e di ricerca di un rapporto concreto fra funzione e stipendio. Senza questo rapporto la professionalità diventa una farsa, la mascheratura di una pura attribuzione di denaro e di status.

Che non si tratti di un semplice episodio aziendale ce lo conferma la firma che il

ministro del Tesoro, Beniamino Andreotta, ha posto al decreto che applica le tabelle e le indennità della Banca d'Italia al personale dell'Ufficio Italiano Cambi. Conosciamo bene la similitudine di funzioni che spetterebbe, qualora espletasse bene i suoi compiti, all'UIC e quindi non abbiamo obiezioni di principio alla unificazione dei trattamenti. Ma ci sono, tuttavia, due precise obiezioni da fare: 1) era necessario estendere anche il

premio di laurea a chi si è già laureato da dieci anni? 2) Andreotta ha accolto richieste sindacali monetarie ma ha respinto accuratamente le richieste di potenziamento funzionale dell'Ufficio Cambi, in modo da «spaziare» i sindacati, mettendoli in una luce falsa nei confronti dell'opinione pubblica.

Il risultato, infatti, è che viene esteso il trattamento dirigenziale a circa 70 impiegati dell'UIC per i quali non esistono altrettante funzioni di direzione. L'UIC, attualmente, non è in grado né di fare i controlli di regolarità valutaria (sia pure a posteriori) e nemmeno di fornire semplici statistiche.

Che cosa ha inteso comprare Andreotta, con la sua discriminazione fra richieste di sviluppo aziendale e richieste monetarie, se non proprio l'acquiescenza alla politica di svilimento delle funzioni di controllo valutario? Non ci illudiamo che i responsabili di questa condotta trovino spiegazioni meno allarmanti. Ne denunciavamo la condotta ai lavoratori ed ai cittadini, a cui si fa appello ogni giorno per dei sacrifici, anche per le implicazioni che essa non potrà non avere sul piano della definizione della politica sindacale.

Come aumentare la produttività? «Con il cottimo», dice Mandelli

MILANO — I ricercatori del Cespel, il Centro studi economici della Boccioni di Milano, presieduto da Spadolini hanno illustrato ieri nel corso della «giornata» svolta a Lesmo, la loro soluzione per la modifica delle retribuzioni. I salari — affermano — debbono essere «ad incentivare», cioè costituiti in parte dal cottimo e in parte ancora maggiore da «motivi riferiti a differenti indicatori: puntualità, alta produttività, rispetto delle norme

infortunistiche, risparmio di energia e di materie prime, qualità della produzione».

Il vice presidente della Confindustria, Mandelli, ha voluto introdurre un «correttivo». Si deve aumentare la produttività — ha detto — ma ciò richiede «una maggiore disposizione ad accettare l'organizzazione del lavoro come si manifesta e come evolve in generale».

Il settore industriale e, con l'organizzazione del lavoro, la mobilità e la flessibilità che essa richiede. Ma per avviare un processo di questo genere — aggiunge — la persuasione non basta. Occorrono sistemi di incentivazione. Occorre il cottimo «tout court».

Anche più esplicito il De Tommaso. Offriamo subito — ha detto ai quadri e managers presenti alla «giornata» di Lesmo — anche 40 mila lire di incentivo in busta paga, a patto di togliere 40 mila lire dalla busta di chi è assente. Insomma una «ri-

forma del salario» che non costa alle aziende.

Un invito a rimettere i piedi a terra è venuto da Benedetto De Cesaris, presidente delle aziende chimiche pubbliche. Cerchiamo — ha detto — di vedere quali è la realtà, quali gli errori dei sindacati, ma anche degli imprenditori e evitare di introdurre sistemi che anziché ridurre potrebbero aumentare la conflittualità in fabbrica.

Un invito a rimettere i piedi a terra è venuto da Benedetto De Cesaris, presidente delle aziende chimiche pubbliche. Cerchiamo — ha detto — di vedere quali è la realtà, quali gli errori dei sindacati, ma anche degli imprenditori e evitare di introdurre sistemi che anziché ridurre potrebbero aumentare la conflittualità in fabbrica.

GIOLIA TAURO — La sede ferroviaria di Gioia Tauro è rimasta bloccata dalle ore dieci di stamane alle 15 del pomeriggio. Gli operai della Cogitau, che opera nella costruzione del porto di Gioia Tauro, e quelli della Salcos, che costruisce la

Ferrovia bloccata per 5 ore a Gioia Tauro

superstrada Jonio-Tirreno, hanno impedito il transito dei treni da e per Roma. I primi chiedevano lo sblocco dei finanziamenti per la prosecuzione dei lavori e la conseguente riassunzione di 52 lavoratori in cassa integrazione, mentre i secondi hanno sollecitato l'approvazione della variante, richiesta per la superstrada. I binari sono stati sbloccati dopo che vi è stata assicurazione dell'avvenuta approvazione dei finanziamenti per il porto e la presa in esame della variante. I sindacati ed il ministro Nicola Capria si incontreranno a Roma il 10 aprile prossimo per discutere la situazione occupazionale.

Per le integrazioni Cee «gonfiate» nuova truffa: ora tocca all'olio

Il ministro dell'Agricoltura Bartolomei ha bloccato il saldo dei contributi della Comunità - Protesta del Consorzio Olivicoltori in una conferenza stampa

ROMA — Dopo il pomodoro è ora la volta dello scandalo dell'olio d'oliva delle integrazioni CEE «gonfiate». Il ministro dell'Agricoltura Bartolomei ha, infatti, deciso di bloccare i pagamenti del saldo del 30 per cento dell'integrazione comunitaria per la produzione olivicola '79-'80. In soldoni è accaduto che alcuni produttori hanno chiesto il concorso del contributo della Comunità economica europea per delle olive che non sono mai state raccolte, raggirando la CEE per una cifra che molti sostengono sia di non meno di 120 miliardi di lire.

I dati, comunque, non sono ancora sicuri in quanto le cifre relative alla produzione dell'annata sotto processo non sono ancora state rese note dall'AIMA. Si sa solo di certo che l'ISTAT aveva previsto per il '79-'80 una produzione di 4 milioni e 200 mila quintali di olive mentre le domande di richiesta di integrazione, che sono pervenute sul tavolo della CEE, congruerebbero una produzione che avrebbe di molto al di là dei 6 milioni di quintali. Non c'è che dire! Una bella differenza!

Che del marcio sotto sotto ci sia lo ha ammesso in una conferenza stampa anche il Consorzio nazionale olivicoltori, che d'altronde ha effettuato più di 25 mila controlli (secondo le norme dettate dalla Comunità) sui propri soci verificando poi sulle contabilità di 3 mila fraintesi dei quali ben 1.127 sono risultati pari a zero nelle amministrazioni aziendali.

Ma di queste segnalazioni che cosa ne ha fatto il ministero? «Assolutamente nulla» ha detto Giuseppe Malandrucchio, presidente del Consorzio olivicoltori. «Se il ministro — si è detto nella conferenza stampa — è in possesso di dati certi sulle truffe ai danni della CEE deve denunciare i responsabili e prendere i provvedimenti necessari per «bonificare» il settore e non colpire, invece, indiscriminatamente tutti i produttori offrendo, inoltre, più forza a chi, nella Comunità europea, punta ad emarginare ulteriormente la produzione agricola del nostro paese».

«Chiediamo — ha continuato Malandrucchio — il ritiro immediato del provvedimento perché oltre a danneggiare l'intera categoria di lavoratori esso giunge in ritardo. Ormai, difatti, decine e decine di miliardi sono già nelle mani di pochi operatori senza scrupoli».

Ed in effetti se lo scarto tra la produzione reale e quella sulla carta si aggira sui 2 milioni di quintali di olive, avendo la Comunità europea già pagato le integrazioni per il 70 per cento (su ogni litro d'olio d'oliva la CEE dà circa mille lire) la truffa può essere considerata pienamente riuscita.

Ancora una volta, quindi, si chiudono le stalle quando i buoi sono già usciti, ricorrendo a provvedimenti demagogici che colpiscono solo ed esclusivamente la nostra produzione. Eppure di materiale per verificare gli imbrogli il ministero ne aveva in quantità. Non sembra difatti essere un segreto che molte associazioni di produttori affidino i controlli di produzione agli stessi «frantoiiani», che altre addirittura consegnino «ad personam» gli assegni delle integrazioni ingenerando, come è facile intuire, forme di clientelismo e di sottogoverno.

Ma l'AIMA in tutto ciò, come d'altronde il ministero dell'Agricoltura, non è riuscita ad andare fino in fondo a questa battaglia di moralizzazione o forse come ha tenuto a sottolineare Malandrucchio, non ha voluto svelare quali sono i centri della corruzione. Il problema vero — osserva il Consorzio nazionale degli olivicoltori — è quello di una moralizzazione che passi attraverso la centralizzazione meccanizzata dei controlli di tutta la produzione, con l'istituzione di uno schedario olivicolo e l'ultima con una seria revisione della politica comunitaria che non penalizzi ulteriormente la nostra produzione agricola.

«Chiediamo — ha continuato Malandrucchio — il ritiro immediato del provvedimento perché oltre a danneggiare l'intera categoria di lavoratori esso giunge in ritardo. Ormai, difatti, decine e decine di miliardi sono già nelle mani di pochi operatori senza scrupoli».

Ed in effetti se lo scarto tra la produzione reale e quella sulla carta si aggira sui 2 milioni di quintali di olive, avendo la Comunità europea già pagato le integrazioni per il 70 per cento (su ogni litro d'olio d'oliva la CEE dà circa mille lire) la truffa può essere considerata pienamente riuscita.

Ancora una volta, quindi, si chiudono le stalle quando i buoi sono già usciti, ricorrendo a provvedimenti demagogici che colpiscono solo ed esclusivamente la nostra produzione. Eppure di materiale per verificare gli imbrogli il ministero ne aveva in quantità. Non sembra difatti essere un segreto che molte associazioni di produttori affidino i controlli di produzione agli stessi «frantoiiani», che altre addirittura consegnino «ad personam» gli assegni delle integrazioni ingenerando, come è facile intuire, forme di clientelismo e di sottogoverno.

Ma l'AIMA in tutto ciò, come d'altronde il ministero dell'Agricoltura, non è riuscita ad andare fino in fondo a questa battaglia di moralizzazione o forse come ha tenuto a sottolineare Malandrucchio, non ha voluto svelare quali sono i centri della corruzione. Il problema vero — osserva il Consorzio nazionale degli olivicoltori — è quello di una moralizzazione che passi attraverso la centralizzazione meccanizzata dei controlli di tutta la produzione, con l'istituzione di uno schedario olivicolo e l'ultima con una seria revisione della politica comunitaria che non penalizzi ulteriormente la nostra produzione agricola.

Ancora una volta, quindi, si chiudono le stalle quando i buoi sono già usciti, ricorrendo a provvedimenti demagogici che colpiscono solo ed esclusivamente la nostra produzione. Eppure di materiale per verificare gli imbrogli il ministero ne aveva in quantità. Non sembra difatti essere un segreto che molte associazioni di produttori affidino i controlli di produzione agli stessi «frantoiiani», che altre addirittura consegnino «ad personam» gli assegni delle integrazioni ingenerando, come è facile intuire, forme di clientelismo e di sottogoverno.

Ma l'AIMA in tutto ciò, come d'altronde il ministero dell'Agricoltura, non è riuscita ad andare fino in fondo a questa battaglia di moralizzazione o forse come ha tenuto a sottolineare Malandrucchio, non ha voluto svelare quali sono i centri della corruzione. Il problema vero — osserva il Consorzio nazionale degli olivicoltori — è quello di una moralizzazione che passi attraverso la centralizzazione meccanizzata dei controlli di tutta la produzione, con l'istituzione di uno schedario olivicolo e l'ultima con una seria revisione della politica comunitaria che non penalizzi ulteriormente la nostra produzione agricola.

Obbligazioni Isveimer a reddito totalmente esente da imposte (tasso variabile)

Prima cedola semestrale: 8,50% netto - Rendimento annuo: 17,72% netto (calcolato ipotizzando costante il valore della prima cedola semestrale)

Caratteristiche dell'emissione:

Godimento: 1° marzo 1981 • Cedole: semestrali (1° marzo/1° settembre)
 Valore delle cedole: sarà raggugliato al valore del «prime rate» ABI (per 1/3) ed al rendimento delle obbligazioni emesse dagli istituti di credito mobiliare a far tempo dal 1° gennaio 1974 (per 2/3).
 Cedola garantita: 6,50% netto semestrale • Scadenza: 1° marzo 1986
 Ammortamento: alla pari, in tre annualità costanti di capitale, dal 1° marzo 1984, titolo per titolo.
 Prezzo di cessione: alla pari • Regime fiscale: il reddito della presente emissione è totalmente esente da imposte ai sensi della Legge 22/12/1980 n. 891.

Banche assentrici:

Banco di Napoli • Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania • Banco di Santo Spirito
 Banco di Roma • Banca Commerciale Italiana
 Banca di Credito Popolare di Torre del Greco
 Banca Popolare Adriese • Banca Popolare Cooperativa di Crotona • Banca Popolare dell'Irpinia
 Banca Popolare Jonica • Banca Popolare del Molise • Banca Popolare di Taranto
 Banca Popolare di Teramo e Città S. Angelo • Banca Popolare S. Matteo • Banca della Provincia di Napoli
 Banca Vincenzo Tamborini • Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno
 Cassa di Risparmio Molisana • Cassa di Risparmio di Pescara e Loretto Aprutino
 Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila • Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti
 Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo • Cassa di Risparmio Salernitana



La banca del Mezzogiorno per gli anni 80

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale • Napoli-Via A. De Gasperi, 71-Tel. 7853111-8 p.

Pesca: il deficit '81 sarà 700 miliardi

ROMA — Hanno manifestato una preoccupazione in tutta Italia. La settimana scorsa, poi, diverse delegazioni sono venute a Roma per incontrarsi con i rappresentanti di ministri e di forze politiche. L'altro giorno hanno organizzato, a Piedicuro, un incontro con la stampa. Sono i 70 mila pescatori italiani (l'ottanta per cento sono associati in cooperative) che chiedono attenzione. Anche loro presentano dei conti sui quali vale la pena di riflettere.

In Europa siamo quelli che mangiamo meno pesce di tutti (il consumo medio in Italia è di 9,5 chilogrammi all'anno a testa). E anche il pesce lo importiamo: nel 1980 per 650 miliardi di lire, 100 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Si prevede che quest'anno il deficit della nostra bilancia alimentare con l'estero aumenterà di altri 100 miliardi, perché le importazioni di pesce stanno aumentando.

Diminuiscono, invece, le esportazioni del pesce italiano. Nel '79 ne abbiamo esportato per quasi 100 miliardi di li-

re, nel 1980 c'è stata una diminuzione delle esportazioni pari a circa 10 miliardi.

A questa situazione dell'import-export si accompagna una serie di problemi che se non si affrontano al più presto il settore della pesca in Italia rischia un grave ridimensionamento.

Le associazioni della pesca delle tre centrali cooperative (Agi, Concooperative e Legari) hanno proclamato lo stato di agitazione dei pescatori hanno messo a punto una vera e propria carta rivendicativa. Chiedono, tra l'altro, che per tutto il 1981 sia garantita ai pescatori una integrazione del prezzo del gasolio per far andare i pescherecci. Chiedono, inoltre, la riconferma della disciplina della pesca entro la fascia costiera delle tre miglia in alcuni compartimenti marittimi dove per antiche consuetudini tale attività è stata esercitata, la revisione del regolamento di attuazione della legge che riguarda l'esigenza di allargare la fascia costiera fino a 12 miglia per le navi di 4. categoria e dalle tre alle venti mi-

gla per le navi di terza categoria, la revisione dei titoli professionali necessari alla conduzione delle navi da pesca, la revisione delle dotazioni dei mezzi di salvataggio per le navi di terza e quarta categoria, la riconferma del regolamento CEE che prevede interventi di mercato e premi di stoccaggio del pesce e alla trasformazione, l'estensione alla pesca di norme che facilitino l'introduzione dei giovani nel settore, in particolare per quanto riguarda gli obblighi assicurativi, previdenziali e mutualistici. Questo dei giovani è un argomento al quale i pescatori ci tengono molto: facilitare la «nascita» di nuovi pescatori potrà favorire il pieno utilizzo delle strutture di produzione e potrà contribuire a rendere meno drammatica la carenza di personale nel settore.

Ma oltre alle questioni di categoria, le associazioni della pesca delle tre centrali cooperative rivendicano — dice Vieri Spaggiari, presidente dell'Anep-Lega — una svolta nella politica del settore, una politica che ricorrendo alla Cee un sostegno a tutta la

pesca mediterranea (e che non favorisca, quindi, solo la pesca dei mari del nord), che affronti il problema dell'inquinamento delle acque, che favorisca meglio il pesce azzurro (alici, sarde e sgombrini) di cui sono pieni i mari italiani, che crei nuovi sistemi di vendita al consumo, che potenzi la ricerca scientifica nel settore, che allarghi l'acquacoltura.

L'acquacoltura — sottolinea Ettore Iani, dell'Anep — potrebbe dare un grosso contributo allo sviluppo del settore della pesca, fornendo meglio i consumatori e dando una possibilità di integrazione di reddito ai pescatori e agli agricoltori. Domenico Romano, anch'egli dell'Anep, ricorda una proposta che le cooperative stanno facendo in Umbria: si tratta di investire 15 miliardi per l'acquacoltura e già nel giro di un solo anno si potrà avere un prodotto con un valore lordo che supera l'investimento. Un investimento di questo tipo difficilmente si trova in altri settori.

Domenico Comisso